

Stile e genere: una riflessione di Franco Ameli



F. Ameli -Coriandoli di Nettuno

Strana sensazione quella di cercare una definizione del proprio stile: ho sempre fotografato per passione, per divertimento e nel tempo quasi per necessità, ho rivisto e analizzato le mie foto passate e più recenti, notando nelle immagini un progressivo cambiamento di gestione delle luci, di composizione, di soggetti, di tecnica, ma allora posso dire di aver cambiato stile! O forse sono io ad essere cambiato.

Amo fotografare la natura, non tanto i suoi abitanti, quanto i suoi armoniosi componenti, il paesaggio nel suo insieme; situazioni, luci, particolari, forme, punti di vista non comuni.

Mi sento così un narratore, esprimo il mio personale modo di vedere e di sentire, unisco la mia unicità alla grandissima potenzialità del linguaggio fotografico, infinita nella Natura. Cerco in questa narrazione di far assumere all'immagine una forte valenza estetica affinché possa essere universalmente comprensibile e capace di coinvolgere con più efficacia le altre persone.

Puntando l'obbiettivo creo un contatto e mi confronto con l'opera diretta del Creatore, che è senza dubbio la Natura. Il Creatore può essere chiamato in tanti modi, ognuno scelga il suo che sia un nome laico o divino, scientifico o spirituale, ma è pur sempre l'artefice iniziale dello spettacolo naturale che abbiamo innanzi.

È in questo momento di scatto che si cerca il punto di contatto tra la propria cultura, la propria sensibilità, il proprio vissuto, il proprio presente e il Creato e si è *creatori* a propria volta. Con la lettera minuscola.

Creatori in modo diverso nei differenti momenti di vita perché l'immagine prodotta è il perfetto connubio tra la Natura e il nostro io, sempre uguale ma sempre diverso.

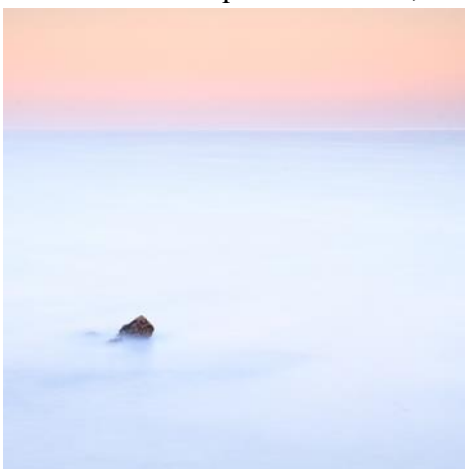
E qui nel silenzio o con il roboare del vento, con l'ipnotico rumore dell'acqua che scorre, con il frastuono grave delle

onde, con il regolare scroscio della pioggia, con la muta neve che cade, sento di avere un

dialogo con il soggetto inquadrato e mi appare un dialogo reale. L'emozione ne è il segno e il principale veicolo.

Mi emoziono talora rivedendo alcune mie foto, come se le avesse fatte un altro, come se quel momento non l'avessi mai vissuto, un attimo astratto. Mi succede perché sento la comunicazione con l'opera diretta del Creatore così grandiosa da emozionare a distanza.

Nella Natura non c'è solo bellezza e pace, esiste anche la violenza, la distruzione, la catastrofe senza mai però cattiveria. La Natura sa essere amorale.



F. Ameli – Miraggio II



F. Ameli - Antichi intrecci



F. Ameli - Miraggio

L'idea della Bellezza della realtà naturale da tradurre nel linguaggio fotografico è un'ottima guida per la fotografia di Natura e può contribuire a far star bene noi e una parte degli altri.

Ritengo così di avere il privilegio di narrare, creare immagini,

simboleggiare e al tempo stesso documentare, di proporre la meravigliosa varietà della Natura sperando che il fruitore abbia la condizione emozionale adatta per ricevere almeno in parte l'idea espressa. Alcuni saranno colpiti dalla meraviglia, altri dalla composizione, altri saranno attratti o incuriositi dalle particolarità tecniche dell'immagine, altri ancora ne rimarranno indifferenti. Un essere con il proprio io offre un'immagine ad un altro essere, con il proprio io a sua volta. L'incontro genera sensazioni uguali, simili o del tutto diverse. È accettabile, scontato, normale.

È ormai chiaro e manifesto che il genere fotografico che mi appartiene, che mi soddisfa e mi attrae rendendomi sereno e appagato è il paesaggio.



F. Ameli - Tracce



F. Ameli – Essenza della burrasca



F. Ameli – Come Neve

Con quale stile affronto questo genere fotografico è più difficile dirlo: il paesaggio richiede per lo più regole compositive, una grammatica per essere letto e controllo delle luci più di altri generi. Richiede tempo, pianificazione, pazienza e lunghe attese spesso infruttuose, occasioni comunque per pensare e riflettere.

Il mio stile è la ricerca dell'ordine nella complessità della Natura, dell'essenziale nella pluralità, del bello nel poco, dello stupore dietro e dentro il paesaggio. Difficile dire se riesco nell'intento. Più facile senza dubbio è ricordare le emozioni nel tentare di farlo.

Franco Ameli 18- 4 - 2023

Uno spunto di riflessione di Lidia Pizzo.

Scriveva L. Wittgenstein: “I limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo.”

E cosa dire, allora, dei tanti linguaggi fotografici di Franco Ameli? Infatti, ne ha sperimentati molti. Logico chiedersi allora: “Le foto di cui sopra a quale genere linguistico si riferiscono? È esso una forma di ri-scrittura della realtà?”

Se etimologicamente fotografia significa “scrivere con la luce”, allora la “scrittura” di Franco Ameli sfiora certamente la *surrealtà*, fomenta la nostra immaginazione: “Cosa potrebbe esserci dietro la fotografia: “Tracce”? Chi o cosa ha lasciato quelle tracce? Qualcosa di piccolo, di subdolo?”

Oppure: “Chi o cosa ha trascinato il ciottolo tra “gli antichi intrecci?” E potrei continuare all’infinito con le domande a cui rimandano le foto riprodotte.

Ovviamente non mi dilungo con i commenti, li lascio all’osservatore nella vaga speranza che qualcuno voglia intervenire.

Se io fossi un medico userei il *ricettario* per una salutare prescrizione, a favore della buona riuscita di una immagine surreale, così concepita:

- 1) Una mezza compressa di luce
- 2) Una o due compresse di minuziosa osservazione della realtà
- 3) 4 compresse di allenamento occhio,
- 4) ½ secondo di scatto.

Tanto per chiudere con un sorriso!